

Note Contributi Discussioni

IL CAVALLO DI ERASISTRATO * (Lucill. AP 11.259)

In AP 11.259 Lucillio si rivolge a Erasistrato, proprietario di un destriero eccezionalmente lento, per dargli un consiglio. Prima della formulazione dell'ammonimento, introdotto con il tono confidenziale che tipicamente, in ambito scommatico, lega il poeta al personaggio a cui è rivolta l'allocuzione (εἰ προσέχεις μοι, v. 5), la lentezza del cavallo è qualificata in termini di vera e propria inamovibilità, attraverso una serie di immagini iperboliche:

Θεσσαλὸν ἵππον ἔχεις, Ἐρασίστρατε, ἀλλὰ σαλευῖσαι
οὐ δύνατ' αὐτὸν ὄλης φάρμακα Θεσσαλῆς,
ὄντως δούριον ἵππον, ὄν, εἰ Φρύγες εἴλκον ἅπαντες
σὺν Δαναοῖς, Σκαιὰς οὐκ ἂν ἐσήλθε πύλας·
ὄν στήσας ἀνάθημα θεοῦ τινος, εἰ προσέχεις μοι,
τὰς κριθὰς ποίει τοῖς τεκνίοις πτισάνην.

Che l'affermazione secondo cui neanche i filtri tessalici¹ riuscirebbero a smuovere il destriero (vv. 1-2) vada letta alla luce di una pratica diffusa nel mondo antico, quella di ricorrere alle arti magiche per influenzare l'esito delle gare equestri, lo rilevava già acutamente D'Orville (1740, p. 7) e lo ribadivano Jacobs (1800, p. 500) e Dübner (1872, p. 382), richiamando, rispettivamente, Arnobio, *Adversus nationes* 1.43.5, *Quis enim hos [scil. i pagani] nesciat ... in curriculis equos debilitare, incitare, tardare?*, e San Girolamo, *Vita Hil.* 9.4-6 Bastiaensen-Smit², dove è riportato l'aneddoto di un auriga improvvisamente ridotto, durante una gara, alla paralisi, e guarito soltanto da una professione di fede in Cristo e dalla rinuncia all'esercizio della professione. Il tema è in effetti ricorrente nella patristica: lo stesso San Girolamo, *Vit. Hil.* 11.3-13 Bastiaensen-Smit, racconta di un allevatore di cavalli che ricorre a Ilarione per evitare che i malefici del suo rivale,

*) Ringrazio Regina Höschele ed Enrico Magnelli, oltre all'anonimo *referee* di «Acme», per i loro preziosi consigli, che hanno consentito di migliorare questo lavoro in più punti.

¹) Ovvero i più potenti: la Tessaglia è, notoriamente, la patria della magia: cfr. la documentazione raccolta da Gow e Page *ad* adesp. AP 5.205.6 = HE 3803.

²) Mohrmann 1975.

volti a precludergli la vittoria grazie a un fattucchiere capace di frenare i cavalli di un concorrente e di aizzare quelli dell'altro, vadano a segno. Per Giovanni Crisostomo le corse con i carri sono pressoché sinonimo di stregoneria (*hom.* 12 in *1Cor.* PG 61.103; *hom.* 48 in *Jo.* PG 59.321) e Anfilochio di Iconio descrive la corsa nell'ippodromo come una gara non di velocità, ma di *γοντεία* (*Seleuc.* 179)³. Le *defixiones* confermano ampiamente questo quadro: ben 79 delle 100 *tabellae* raccolte da Tremel 2004 riguardano gli aurighi e i loro cavalli. Nel tentativo di assicurare la vittoria ai loro favoriti, scommettitori, membri di fazioni avversarie, forse gli aurighi stessi⁴ ricorrevano all'aiuto di maghi professionisti, che confezionavano maledizioni da nascondere sul luogo della competizione perché producessero gli effetti desiderati. Le *defixiones* sono difficili da datare con sicurezza, ma alcune sembrano risalire almeno al II secolo d.C.⁵, ed è condivisibile la conclusione di Dickie (2001, p. 293) che gare equestri e stregoneria procedessero di pari passo ben prima che l'impero romano fosse governato da imperatori cristiani (e quindi, verosimilmente, già all'epoca in cui era attivo Lucillio, ovvero sotto Nerone, imperatore peraltro notoriamente appassionato di corse con i carri).

L'individuazione di questo contesto referenziale ha conseguenze importanti per la comprensione dell'epigramma: (1) consente di ancorare l'iperbole della "paralisi" del cavallo ai *Realien* dell'epoca, fornendo un'ulteriore dimostrazione del fatto che la comicità di Lucillio, pur incline al gioco con l'assurdo, non è frutto di un'immaginazione puramente astratta e intellettuale, ma si nutre dell'osservazione attenta della realtà, nei suoi aspetti anche più minuti⁶; (2) permette di connettere il componimento a uno dei temi più cari alla sua musa: la parodia delle realtà atletiche del suo tempo⁷.

1. *Il cavallo "inamovibile" e le defixiones*

L'idea della "paralisi" del cavallo, nell'epigramma, evoca le *defixiones* agionali: si tratta ovviamente di un'evocazione contrastiva, dato che l'animale è immobile per natura, ma proprio per questo più umoristica. Il destriero di congenita lentezza è descritto come se fosse vittima degli effetti degli incantesimi, così come sono formulati nelle *tabulae defixionum*. Con il linguaggio ripetitivo e formulare tipico dei riti magici⁸, ai cavalli avversari si vuole procurare l'immobilità assoluta: μηδὲ τρέχει μηδὲ τοὺς πόδας κινήσει, μὴ σταθῆ, recita una *defixio* di Hadrumetum del II secolo d.C. (*Defix. Tab.* 285 Audollent = *IGR* 1.951 = 35 Tremel, con le miglurie di Jordan 2005), emblematica del tipo di effetti che ci

³) Su questi passi cfr. Dickie 2001, p. 293 ss.

⁴) Rea 1972-73, pp. 92-97, discute un caso, proveniente da Leptis Magna, che sembra autorizzare questa ipotesi: cfr. anche Dickie 2001, pp. 293 e 360 nt. 67.

⁵) Sul problema della datazione, cfr. Tremel 2004, p. 38 ss.

⁶) Cfr. Robert 1968; Floridi 2006.

⁷) Lo segnalava già Robert 1968, p. 274, in un fugace accenno all'epigramma, in cui richiamava l'osservazione di D'Orville: «Là encore donc il y avait une subtile allusion aux spectacles de Rome et à ce milieu superstitieux et passionné des auriges et des factions».

⁸) Sulla struttura formale e sul linguaggio delle *defixiones* cfr. Tremel 2004, p. 41 ss.

si augurava di produrre ai danni degli avversari. Si vuole che il cavallo sia “appesantito” (βαρύντης), così che non possa correre, anzi, che non possa muovere per nulla i piedi. In una *defixio* del 300 d.C. ca., ritrovata a Roma (*Defix. Tab.* 187 Audollent = 89 Tremel), si formula addirittura l’auspicio che il cavallo non valichi neanche le porte (dell’ippodromo): r. 61, μὴ τὰς θύρας ... ἐξέλθῃ. Non dissimile quanto si legge in una serie di *defixiones* cartaginesi del II/III secolo d.C. (*Defix. Tab.* 234-240 Audollent = 53-59 Tremel): ... μὴ δυνασθῶσιν ... ἐξελεῖν τοὺς πλῶνας τῶν ἵππαφίων. Questo motivo è interessante in vista dei vv. 3-4: nella sua rivisitazione comica dell’episodio del cavallo di legno, Lucillio immagina che Troiani e Greci, in un’inedita alleanza, tentino di far valicare le porte Scee al cavallo inamovibile, ma senza effetto⁹. Proprio come se la maledizione presente nelle *defixiones* fosse andata a segno. Ma la magia qui non c’entra niente: anzi, neanche la magia più potente potrebbe “guarire” il destriero dalla sua cronica pigrizia – un’osservazione, questa, che ci riporta a un tema caro a Lucillio, lo σκόμμα verso astrologi e indovini ciarlatani (e verso la credulità di chi fa ricorso alle loro arti, atleti compresi¹⁰).

L’idea della rigidità del cavallo, della sua immobile fissità, suggerisce poi, con “concatenazione d’immagine” rispetto all’episodio mitico, anche la *pointe*: il cavallo di legno, rigido come una statua, merita di essere dedicato a un qualche dio come offerta votiva (quale era, in definitiva, già il cavallo di legno omerico – cfr. *Od.* 8.509).

La situazione paradossale di un cavallo non semplicemente lento, ma addirittura immobile, riposa dunque assai probabilmente sull’immaginario delle “legature” magiche, ben familiari al pubblico dell’epoca¹¹. Il testo non connette

⁹) Viene così a determinarsi una sorta di *comparatio* iperbolica con finalità scommatiche: il *comparandum* terreno supera il termine di paragone mitico, ma al negativo. Mentre il cavallo di Troia alla fine è stato fatto entrare nella città, con quello di Erasistrato ogni tentativo sarebbe vano.

¹⁰) Significativi in tal senso sono Lucill. *AP* 11.161 e 163, due variazioni sul tema degli atleti che, prima della gara, si rivolgono a un μάγης per avere una previsione sull’esito di essa. In entrambi i casi l’indovino finge un atteggiamento professionale per emettere una profezia banale (in *AP* 11.161 utilizza il linguaggio dell’astrologia per esprimere un consiglio improntato al più trito buon senso; in *AP* 11.163 consulta le vittime sacrificali prima di emettere un responso ancora più lapalissiano. Per una variazione sul tema vd. anche Nicarch. *AP* 11.162, chiara imitazione dei modelli lucilliani; cfr. inoltre Auson. 104 Green, anch’esso legato ad *AP* 11.163, con Kay 2001 *ad loc.* per le variazioni rispetto al modello. Con struttura analoga sono costruiti Agat. *AP* 11.365 e [Hierocl.] *Philog.* 205 Dawe, che non riguardano però degli atleti). Lucillio allude a una prassi diffusa: a Olimpia (al cui ambiente i due epigrammi sono forse da ricondurre: cfr. Robert 1968, pp. 244-245), p. es., era comune che gli atleti si rivolgessero all’oracolo per avere profezie sulle gare, e i sacerdoti avevano tutto l’interesse a emettere sentenze positive nella speranza di un ritorno in termini economici (Bouché-Leclercq 1879, p. 336).

¹¹) A un ambito analogo è forse possibile ricondurre Lucill. *AP* 11.138.2 = *AP* 11.148.4, τὸ στόμα μου δέδεται, se è giusto il suggerimento di Jacobs 1800, p. 473 (seguito da Boissonade *ap.* Dübner 1872, p. 373), secondo cui l’espressione celerebbe l’allusione a una sorta di incantesimo, in virtù del quale il poeta non sarebbe più in grado di utilizzare correttamente la lingua; così anche *LSJ*, s.v. δέω (A), 3, dove è proposto il confronto con *Tab. Defix.* 96 e 108 Wuensch. δέω e i suoi composti sono in effetti centrali nel lessico degli incantesimi (cfr. Gow 1950 *ad Theocr.* 2.3, καταδήσομαι; Dickie 2001, p. 17), dove si ambiva a “legare”, i.e. a paralizzare ogni possibilità di azione da parte dell’avversario maledetto; anche l’idea di “incatenare”

esplicitamente il cavallo di Erasistrato all'ambito atletico, ma il lettore antico, familiare con il quadro che abbiamo delineato, era probabilmente indotto a immaginare l'ambiente delle corse e a cogliere, dietro l'immagine della "paralisi" del destriero, un'ironica allusione ai riti magici propiziatori della vittoria.

2. *Il cavallo "inamovibile"* *e la tradizione degli epigrammi per le vittorie equestri*

Questa interpretazione può essere precisata, anche grazie alle nuove acquisizioni papiracee. La sezione degli *ἱππικά* del papiro milanese che conserva il nuovo Posidippo (71-88 Austin-Bastianini) ha richiamato l'attenzione sugli epigrammi per le vittorie equestri, una tipologia già ampiamente nota per via epigrafica, ma della quale la *Palatina* non ha conservato che una traccia relativamente esigua¹². Il nuovo Posidippo ci consente di valutare meglio l'influsso di questo specifico tipo di epigrammi per le vittorie agonistiche sul componimento di Lucillio. Robert 1968 ha dimostrato che nel nostro autore la parodia dei moduli celebrativi coinvolge non solo gli epigrammi in cui è mimato un andamento iscrizionale, ma anche testi di altro tipo: la terminologia tecnica delle gare e/o i *topoi* eulogistici possono essere utilizzati, a scopo di distorsione umoristica, in una varietà di contesti¹³. Anche questo componimento, che non si presenta nella forma di un'iscrizione, gioca con il patrimonio di immagini legato alla celebrazione delle vittorie.

L'incipit è subito significativo: il nesso *Θεσσαλὸν ἵππον* ricorda da vicino Posidipp. 83.1 Austin-Bastianini, *Θεσσαλὸς ὄξυτάθ' ἵππος*, dove l'etnico, posto enfaticamente in posizione iniziale, è seguito, tradizionalmente, dall'affermazione della velocità della corsa del destriero (cfr. anche Posidipp. 73, 79.3, 84.1 Austin-Bastianini). I cavalli della Tessaglia erano, in effetti, la razza più rinomata, che si distingueva per la forza e la rapidità¹⁴. La menzione dell'etnico, da

la lingua (*γλῶττα*) o la bocca (*στόμα*) di qualcuno per impedirgli di parlare è presente nelle *defixiones*: cfr., p. es., *Tab. Defix.* 49 Audollent, che colpisce una serie di personaggi perché non parlino in tribunale.

¹² Cfr., p. es., adesp. *AP* 6.49, giocato sull'episodio omerico dei giochi funebri in onore di Patroclo (*Il.* 23.262-652); [Anacr.] *AP* 6.135 = *FGE* 502 s. (entrambi i testi sono discussi da Köhnken 2007, pp. 302-304); allo stesso ambito si lasciano ricondurre anche componimenti come Arch. *AP* 9.19 = *GPh* 3700 ss., adesp. *AP* 9.20 e 9.21, dove è tracciata la parabola discendente del destriero un tempo vincitore, dai successi agonistici a un presente di miseria.

¹³ Cfr., p. es., Lucill. *AP* 11.79, un epigramma di andamento narrativo che deride, attraverso la riappropriazione giocosa del lessico agonistico, un ex pugile costretto a quotidiani combattimenti domestici con una moglie rissosa ed esigente, o Lucill. *AP* 11.77, altro testo che gioca con i *topoi* agonistici senza mimare un andamento iscrizionale. Il poeta si rivolge infatti con l'appello diretto a un altro pugile, Stratofonte, per rivolgergli un ammonimento, e nel farlo allude a una serie di motivi diffusi in ambito celebrativo, come l'enfasi sulla durata della *performance* atletica, volta topicamente a sottolineare la resistenza dell'atleta e qui invece funzionale alla derisione delle sue scarse doti, il riferimento alla *polis*, la quale, in ambito eulogistico, riceve lustro dalla vittoria dell'atleta, e che qui non sa invece neanche riconoscere il proprio figlio, terribilmente sfigurato (i due epigrammi sono analizzati da Robert 1968, rispettivamente, alle pp. 220-222 e 202-204).

¹⁴ Cfr., p. es., adesp. *AP* 9.21; Varro, *R.R.* 2.7.6; Theocr. 18.30 (con Gow 1950 *ad loc.*); Posidipp. 85.3-4 Austin-Bastianini.

sola, dovrebbe garantire la velocità del cavallo (cfr. anche Posidipp. 84.2 Austin-Bastianini e soprattutto 74.2 Austin-Bastianini, dove il solo fatto che la puledra di Callicrate vinca su un carro tessalico conferisce implicitamente alla sua vittoria il valore di un trionfo su grandi¹⁵; in ambito iscrizionale cfr. 37.2 Moretti = 59.2 Ebert = SGO 06/02/21, Pergamo, 280-272 a.C.). Invece, con ironico *reversal* (si noti la presenza di ἀλλά, che richiama l'attenzione proprio su quella che appare come una contraddizione in termini), il destriero di Erasistrato è subito qualificato come di una lentezza iperbolica e irrimediabile.

Anche l'attenzione verso il proprietario, al quale il poeta si rivolge con l'allocuzione in seconda persona, secondo un modulo tipico del genere scoptico, acquista forse un più preciso significato alla luce della tradizione celebrativa. Nell'epigramma scommatico, infatti, gli animali compaiono sostanzialmente in funzione della satira verso un individuo: per esempio in AP 11.293, alternativamente attribuito a Lucillio o a Pallada¹⁶, la magrezza del cavallo, descritta con immagine iperbolica, vuole colpire la spilorceria di chi lo ha portato in dono (e l'epigramma si rivolge in seconda persona, con struttura simile ad AP 11.259, a un personaggio individuato dal nome proprio). [Hierocl.] *Philog.* fornisce esempi analoghi: cfr., per esempio, le facezie nn. 4 = 155, 10 = 157, 37 = 158bis Dawe, dove i difetti dei cavalli sono di volta in volta funzionali alla derisione della dabbenaggine del protagonista. Anche nel nostro epigramma la lentezza del cavallo è il pretesto per deridere il proprietario, che evidentemente non ha fatto un buon acquisto¹⁷ e ora non sa rassegnarsi all'evidenza e cerca con ogni mezzo¹⁸ di rendere utilizzabile un destriero che utilizzabile non è. Lo σκῶμμα diventa ancora più efficace se si considera che negli epigrammi celebrativi delle vittorie equestri è topicamente posto in rilievo il rapporto privilegiato che lega l'auriga al cavallo, alla cui eccellenza deve la vittoria¹⁹: si veda in particolare Posidipp. 71 Austin-Bastianini, la cui *pointe* consiste proprio nell'equiparazione e nella *sovrapposizione* tra il cavallo

¹⁵) Come nota, p. es., Bettarini 2004, p. 15.

¹⁶) E probabilmente da assegnare a quest'ultimo a dispetto del lemma di Planude che lo riconduce a Lucillio: cfr. Aubreton 1972, p. 22 e nt. 2.

¹⁷) L'importanza di saper scegliere il cavallo al momento dell'acquisto, per evitare di essere ingannati, è sottolineata da Senofonte subito all'inizio del suo trattato *Sull'equitazione*: alla questione sono dedicati ben tre capitoli (1-3).

¹⁸) Come mi suggerisce Richard Hunter, non è da escludere che nell'espressione φάρμακα Θεσσαλίας vi sia anche un'allusione ad antiche pratiche di *doping* (vd. anche Aubreton 1972, p. 163 nt. 1): le notizie in proposito sono molto scarse (una rapida rassegna in Higgins 2006), ma sappiamo che ai cavalli venivano somministrati preparati erbacei per irrobustirli (cfr. Pelagon. *De veterinaria medicina II ad maciem*, 24-32 Fischer) ed è probabile che esistessero φάρμακα intesi a migliorarne le prestazioni.

¹⁹) Quello del cavallo che regala la vittoria all'auriga (non sempre, ovviamente, coincidente con il proprietario) è un motivo presente, oltre che negli ἵπκκά di Posidippo (cfr. in part. la serie 71-77 Austin-Bastianini), anche in ambito iscrizionale: cfr., p. es., l'epigrafe delfica della metà del IV secolo discussa da Moretti 1953, pp. 65-66, n. 27 = 42 Ebert, o l'epigramma ricordato da Pausan. 6.13.9-10 = 7 Ebert, relativo alle vittorie equestri del corinzio Fidola nel tardo VI secolo (entrambi questi testi sono ricordati, in relazione a Posidippo, da Fantuzzi 2004, pp. 215-216). Che la "gloria" del cavallo si riflette su chi lo ha comprato e addestrato lo dice esplicitamente anche Xen. *Eq.* 11.13.

e il proprietario²⁰. Questo motivo nell'epigramma di Lucillio è ribaltato: con il suo cavallo Erasistrato non può certo sperare di andare lontano (in senso letterale e non solo). In tale contesto, non è forse privo di significato che Erasistrato porti lo stesso nome del corridore "immobile" oggetto di satira in *AP* 11.83 (un epigramma a cui questo è legato anche da un'altra affinità verbale: σαλευσαι, utilizzato, con valore causativo, a proposito del destriero al v. 1, in *AP* 11.83.2 è detto di Erasistrato, che neanche un terremoto riesce a smuovere)²¹: come nella tradizione celebrativa il cavallo riflette l'eccellenza del padrone, nel contro-elogio a corridore lentissimo corrisponde cavallo lentissimo²².

L'ammonimento di cui si sostanzia la *pointe*, basato sull'inamovibilità del destriero, che lo rende perfetto ἀνάθημα vivente da dedicare a un dio, gioca a sua volta con l'ambiguo statuto che il cavallo ha nella tradizione degli epigrammi sulle vittorie equestri: celebrato per la velocità, è paradossalmente, nel presente della dedica, emblema di fissità, in quanto statua posta a eterno ricordo della prodezza atletica (tale ambiguità è particolarmente evidente in Posidipp. 87 Austin-Bastianini, dove le cavalle di Berenice sottolineano lo stacco tra il loro attuale *status* di simulacri e il tempo in cui correvano a Olimpia per donare la vittoria alla loro regina). Questa contraddizione è ironicamente sanata nella *pointe* scommatica, in cui il cavallo vivo è degradato a simulacro: la metamorfosi non ha bisogno di attuarsi, perché è già data in partenza²³. Non sfuggerà che, con tecnica tipicamente lucilliana, un consolidato modulo eulogistico – quello dell'equiparazione tra essere vivente e statua²⁴, o tra statua ed essere vivente²⁵, se non addirittura della "metamorfosi" dell'essere vivente in statua, come avviene appunto in ambito dedicatario²⁶ – è piegato a esprimere finalità

²⁰) Cfr. Bettarini 2004, p. 14; Fantuzzi 2004, pp. 213-214.

²¹) Lucillio applica spesso lo stesso nome a personaggi diversi, senza che necessariamente si possano identificare tratti comuni tali da giustificare l'individuazione di un "tipo"; si dà però anche il caso opposto, in cui l'impiego di un medesimo antroponimo suggerisce una contiguità tematica. Olimpico è un pugile che reca sul volto i segni indelebili dell'esercizio della sua professione tanto in *AP* 11.75 che in *AP* 11.76 (questo secondo epigramma anzi non specifica che il protagonista, dal volto sfigurato, sia un pugile: pare lecito desumerlo da altri elementi – tra questi, appunto, anche il nome); Eutichide è un ladro "dalla buona sorte" in *AP* 11.141, 11.175, 11.177 (l'antroponimo ricorre poi in Lucill. *AP* 11.133, 11.205, 11.208 applicato a personaggi diversi), ecc.

²²) Si noti che in Posidipp. 71 Austin-Bastianini Ippostrato afferma che negli stessi agoni Pitici riportarono la vittoria sia il suo cavallo da corsa, sia lui nello stadio (κάγω τὴν αὐτὴν Πυθιάδα στάδιον, v. 2). Per una facezia incentrata sulla connessione tra la lentezza di un corridore e un cavallo cfr. [Hierocl.] *Philog.* 144 Dawe, dove l'unica possibilità di raggiungere gli avversari che si profila per un corridore spompato è quella di salire a cavallo.

²³) Una situazione simile si ha in Lucill. *AP* 11.85, dove Marco, corridore in armi, è così immobile da essere scambiato per la statua di un corridore in armi.

²⁴) Cfr., per limitarsi a un esempio correlato all'ambito atletico, D. Chrys. 28.3, dove il paragone descrive il corpo di un pugile: ἦν δὲ ὅμοιος τοῖς ἀνδράσι τοῖς ἀκριβῶς εἰργασμένοις· εἶχε δὲ καὶ τὸ χρῶμα ὅμιον χαλκῶ κεκραμένῳ.

²⁵) La somiglianza tra l'essere vivente e la pietra che ne riproduce le fattezze è un motivo comune in ambito efrastico, dove serve a mettere in luce l'abilità dell'artista e il realismo delle sue opere.

²⁶) Si veda di nuovo Posidipp. 87.1 Austin-Bastianini, dove a parlare sono le cavalle, "metamorfizzate" in statue: ἵπποι ἔθ' ἄμες εὐσαι ... Βερενίκας.

scommatiche²⁷. Il paragone tra cavallo e statua implica infine un ulteriore tratto umoristico: questo destriero, statuario nella sua immobilità, ha comunque bisogno di essere nutrito. È forse anche qui possibile cogliere un'allusione antifragica a un *topos* eulogistico, quello della statua che, se non fosse fissata al basamento, si comporterebbe come un essere vivente, tanto è "vera" (provvedendo dunque anche alla propria alimentazione): nella celeberrima serie di epigrammi sulla vacca di Mirone²⁸ ad esempio, che Lucillio conosceva²⁹, ricorre il motivo dell'animale ridotto a simulacro che pascolerebbe indisturbato insieme al resto del gregge, se lo scultore non l'avesse fissato alla pietra (cfr. in part. Antip. Sid. AP 9.720 = HE 428 s., Εἰ μή μου ποτὶ τῷδε Μύρων πόδας ἤρμοσε πέτρα, / ἄλλαις ἂν νεμόμαν βουσὶν ὁμοῦ δάμαλις e AP 9.723 = HE 434 s., Ἄ μολίβος κατέχει με καὶ ἅ λίθος· εἵνεκα δ' ἂν σεῦ, / πλάστα Μύρων, λωτὸν καὶ θρύον ἐδρεπόμαν). Con perfetto capovolgimento, il poeta consiglia qui di porre³⁰ il cavallo come ἀνάθημα proprio per evitare che l'animale, pur nella sua condizione di statua vivente, continui a consumare cibo che potrebbe essere più fruttuosamente impiegato in altro modo. Con l'orzo acquistato per sfamarlo, Erasistrato potrà più ragionevolmente dare da mangiare ai propri figli, ricavandone una farinata³¹ (nella menzione della quale è probabilmente da cogliere un richiamo ai φάρμακα del v. 2, come suggerito da Conca 2009, p. 819 nt. 2 *ad loc.*).

3. Osservazioni sulla posizione dell'epigramma in P e Pl

La nostra analisi ha suggerito che un epigramma a prima vista slegato dal contesto agonistico può forse essere meglio apprezzato se letto alla luce dell'ambiente delle corse equestri, delle superstizioni popolari che le accompagnavano e dei moduli della celebrazione. A guidarci sono stati l'intuizione di un erudito settecentesco e il materiale comparativo fornito dai recenti ritrovamenti papiracei. Altre volte è il contesto in cui l'epigramma compare ad aiutarci nella

²⁷ La trasfigurazione dell'eulogia in σκῶμμα (una tecnica su cui mi sono soffermata più estesamente in Floridi 2010) è qui ovviamente agevolata dalla tradizione che faceva della statua un termine di paragone proverbiale di immobilità e rigidità, a vari livelli: documentazioni in Tosi 1991, p. 190.

²⁸ AP 9.713-742, 793-798 + Posidipp. 66 Austin-Bastianini (su cui cfr., da ultimo, Männlein-Robert 2007a, pp. 265-269; Männlein-Robert 2007b, soprattutto pp. 98-104, con bibliografia precedente; in ambito latino cfr. Auson. 63-71 Green con Kay 2001 *ad loc.*, con bibliografia precedente).

²⁹ Lucill. AP 11.178 è una parodia di [Anacr]. AP 9.715 = FGE 528 s. (un epigramma che si trova anche in traduzione latina: cfr. [Auson]. 7 Green; *Epigr. Bob.* 10): cfr. Floridi 2010, pp. 27-28.

³⁰ Si noti l'ambiguità di στήσας nel contesto: sorta di *terminus technicus* per indicare la dedica di un oggetto, in relazione a un cavallo può assumere anche il significato di «bring to a standstill, stay, check» (cfr., p. es., *Il.* 5.368, 24.350; *LSJ*, s.v., A.III).

³¹ Il termine *πιτσάνη* indica una farinata d'orzo, consumata sia calda che fredda, spesso menzionata in relazione alla sua facile digeribilità. Termine appartenente al lessico quotidiano, ricorrente negli scritti medici, compare spesso in commedia (cfr. la documentazione raccolta da Arnott 1996 *ad Alex. PCG* 146.3).

decodificazione del suo senso: la posizione di un componimento all'interno di una sequenza tematica o di un ciclo può suggerire l'individuazione di significati che altrimenti sfuggirebbero³². Ma non è quanto succede qui. L'epigramma è conservato nella seconda parte dell'XI libro, dove sembra che si sia rinunciato ai criteri organizzativi seguiti nella sezione precedente (cfr. Aubreton 1972, pp. 28-39, in part. 36-38 per gli epigrammi satirici "disordinati"). Nella *Palatina* è preceduto da un testo di argomento atletico, *AP* 11.258, su un pugile inetto³³, ma possiamo essere pressoché sicuri che questa posizione non rifletta la sequenza in cui i due testi comparivano nella fonte di chi stava compilando la raccolta: è infatti significativo che il codice Palatino faccia precedere entrambi i componimenti da un lemma che ne precisa l'attribuzione a Lucillio. Il compilatore, probabilmente, attingeva a due fonti diverse – o alla stessa fonte, della quale però stava tralasciando alcuni testi – per cui il lemma, necessario nell'antigrafo, è ora copiato una seconda volta per errore in relazione a un epigramma che si pone in sequenza immediata rispetto a un altro dello stesso autore³⁴. Che *AP* 11.258-259 in origine non fossero in sequenza pare confermarlo anche Planude: il componimento, che compare nella seconda sezione del primo blocco planudeo, è infatti seguito da *AP* 11.293, l'epigramma sul cavallo scheletrico che abbiamo ricordato più sopra, vergato nel margine inferiore del foglio 24 *verso*. Il fatto che *AP* 11.293 sia di tema analogo e inizi con lo stesso termine di *AP* 11.259, ἵππον, avrà determinato l'accostamento in Planude³⁵. Quale fosse la posizione di *AP* 11.259 nel *libellus* lucilliano non possiamo ovviamente dirlo: forse però è proprio il fatto che il contesto referenziale, a partire da un certo momento in poi, sia sfuggito ad aver determinato la conservazione dell'epigramma in una posizione diversa da quella originaria, tanto nella *Palatina* quanto in Planude.

LUCIA FLORIDI

Università degli Studi di Milano
lucia.floridi@unimi.it

³²) Ho analizzato il caso degli epigrammi di Lucillio sui ladri, costruiti sulla parodia dei moduli ecfraistici, in Floridi 2010, pp. 22-30 (vd. anche pp. 35-36).

³³) Come la serie lucilliana *AP* 11.75-81, di cui l'epigramma forse originariamente faceva parte.

³⁴) La grafia del nome di Lucillio nei lemmi di *AP* 11.258 e 11.259 è in realtà diversa: il primo reca l'indicazione Λουκίλλου, il secondo Λουκιλίου (che doveva essere il nome corretto dell'epigrammista: cfr. *AP* 11.196.3). Non si può forse escludere che il copista pensasse di trovarsi di fronte a due autori diversi, ma mi sembra improbabile: anche *AP* 11.256 e 257 sono di Lucillio e il primo ha il lemma Λουκίλλου, il secondo τοῦ αὐτοῦ. Il fatto che *AP* 11.258 sia nuovamente preceduto dal nome per esteso, nella stessa forma in cui compare in *AP* 11.256, fa pensare che chi stava scrivendo stesse saltando qualcosa dalla sua fonte e non si rendesse conto che l'indicazione dell'autore, per *AP* 11.258, risultasse superflua.

³⁵) Meno probabile, in vista dei meccanismi di formazione della raccolta di Planude e delle condizioni di disordine delle fonti, così come ci sono descritte da lui stesso, che l'accostamento fosse già nella sua fonte (Cefala, se è giusta la ricostruzione di Cameron 1993, p. 160 ss.; una sintesi della formazione di P e Pl è ora in Maltomini 2008, pp. 11-14). Il lemma τοῦ αὐτοῦ che si legge in Planude, e che riporta l'epigramma a Lucillio, è probabilmente proprio la conseguenza di questo accostamento (cfr. *supra*, nt. 16).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Arnott 1996 W.G. Arnott (ed.), *Alexis. The Fragments*, Cambridge 1996.
- Aubreton 1972 R. Aubreton (éd.), *Anthologie Grecque, première partie. Anthologie Palatine*, vol. X (livre 11), Paris 1972.
- Austin - Bastianini 2002 C. Austin - G. Bastianini (a cura di), *Posidippi Pellaei quae supersunt omnia*, Milano 2002.
- Bettarini 2004 L. Bettarini, *Posidippo e l'epigramma epinicio: aspetti linguistici*, in M. Di Marco - B.M. Palumbo - E. Lelli (a cura di), *Posidippo e gli altri. Il poeta, il genere, il contesto culturale e letterario*, Atti dell'incontro di studio (Roma, 14-15 maggio 2004), Pisa - Roma 2005 = «Appunti Romani di Filologia» 6 (2004), pp. 147-190.
- Bouché-Leclercq 1979 A. Bouché-Leclercq, *Histoire de la divination dans l'antiquité*, vol. II, Paris 1879.
- Cameron 1993 A. Cameron, *The Greek Anthology from Meleager to Planudes*, Oxford 1993.
- Conca 2009 F. Conca (a cura di, trad. di M. Marzi), *Antologia Palatina*, II (libri VIII-XI), Torino 2009.
- Dickie 2001 M.W. Dickie, *Magic and Magicians in the Greco-Roman World*, London - New York 2001.
- D'Orville 1740 J.P. D'Orville, *Miscellaneae observationes criticae in auctoribus veteres et recentiores*, vol. I, Amstelodami 1740.
- Dübner 1872 F. Dübner, *Epigrammatum Anthologia Palatina cum Placudeis et appendice nova epigrammatum veterum ex libris et marmoribus ductorum, annotatione inedita Boissonadii, Chardonis de la Rochette, Bothii, partim inedita Jacobsii, metrica versione Hugonis Grotii, et apparatu critico*, vol. II, Parisiis 1872.
- Ebert 1972 J. Ebert (Hrsg.), *Griechische Epigramme auf Sieger an gymnischen und hippischen Agonen*, Berlin 1972.
- Fantuzzi 2004 M. Fantuzzi, *The Structure of the Hippika in P. Mil. Vogl. VIII 309*, in B. Acosta Hughes - E. Kosmetatou - M. Baumbach (eds.), *Labored in Papyrus Leaves. Perspectives on an Epigram Collection Attributed to Posidippus (P. Mil. Vogl. VIII 309)*, Cambridge (Mass.) 2004, pp. 212-224.
- Floridi 2006 L. Floridi, *Note esegetiche ad alcuni epigrammi di Lucilio su grammatici e retori*, «Aevum Antiquum» 6 (2006), pp. 373-390.
- Floridi 2010 L. Floridi, *Rivisitazione delle convenzioni epigrammatiche nel sottogenere scoptico*, «Materiali e Discussioni per l'analisi dei testi classici» 65/2 (2010), pp. 9-42.
- FGE D.L. Page (ed.), *Further Greek Epigrams*, Cambridge 1981.
- Gow 1950 A.S.F. Gow (ed.), *Theocritus*, voll. I-II, Cambridge 1950.

- GPh* A.S.F. Gow - D.L. Page (eds.), *The Greek Anthology. The Garland of Philip and some contemporary epigrams*, voll. I-II, Cambridge 1968.
- HE* A.S.F. Gow - D.L. Page (eds.), *The Greek Anthology. Hellenistic Epigrams*, voll. I-II, Cambridge 1965.
- Higgins 2006 A.J. Higgins, *From ancient Greece to modern Athens: 3000 years of doping in competition horses*, «Journal of Veterinary Pharmacology and Therapeutics» 29 (2006), pp. 4-8.
- Jacobs 1800 F. Jacobs, *Animadversiones in epigrammata Anthologiae Graecae secundum ordinem Analectorum Brunckii*, vol. II, t. 2, Lipsiae 1800.
- Jordan 2005 D. Jordan, *Three Notes*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 152 (2005), pp. 155-156.
- Kay 2001 N.M. Kay (ed.), *Ausonius. Epigrams*, London 2001.
- Köhnken 2007 A. Köhnken, *Epiničan Epigram*, in P. Bing - J.S. Bruss (eds.), *Brill's Companion to Hellenistic Epigram*, Leiden - Boston 2007, pp. 295-312.
- Maltomini 2008 F. Maltomini, *Tradizione antologica dell'epigramma greco. Le sillogi minori di età bizantina e umanistica*, Roma 2008.
- Männlein-Robert 2007a I. Männlein-Robert, *Epigrams on Art. Voice and Voicelessness in epibrastic Epigram*, in P. Bing - J.S. Bruss (eds.), *Brill's Companion to Hellenistic Epigram*, Leiden - Boston 2007, pp. 251-271.
- Männlein-Robert 2007b I. Männlein-Robert, *Stimme, Schrift und Bild: zum Verhältnis der Künste in der hellenistischen Dichtung*, Heidelberg 2007.
- Mohrmann 1975 C. Mohrmann (a cura di), *Vite dei Santi*, vol. IV: *Vita di Martino, Vita di Ilarione, In memoria di Paola*, introd. di C.M., testo critico e commento a cura di A.A.R. Bastiaensen - J.W. Smit; trad. di L. Canali - C. Moreschini, Milano 1975.
- Moretti 1953 L. Moretti, *Iscrizioni agonistiche greche*, Roma 1953.
- Rea 1972-73 J.R. Rea, *Appendix: the Lead Curse Tablet*, in J.H. Humphrey - F.B. Sear - M. Vickers (eds.), *Aspects of the Circus at Leptis Magna*, «Lybia Antiqua» 9-10 (1972-73), pp. 92-97.
- Robert 1968 L. Robert, *Les épigrammes satiriques de Lucilius sur les athlètes. Parodie et réalités*, in *L'Épigramme grecque*, Vandoeuvres - Genève 1968 (Entretiens Hardt, XIV), pp. 179-295.
- Tosi 1991 R. Tosi, *Dizionario delle sentenze latine e greche*, Milano 1991.
- Tremel 2004 J. Tremel (Hrsg.), *Magica Agonistica. Fluchtafeln im antiken Sport*, Hildesheim 2004.